IL PICCOLO esce tutti i giorni alle ore 5 ant. Il supplemento PICCOLO della SERA nei giorni feriali alle ore 5 pom., nei giorni festivi avanti ... soldi. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Abbonamento per ... franco a domicilio due volte al giorno f. 1.20. Per la Monarchia a.-u. ... edizione del mattino f. 2.85; mattino e sera con una spedizione al giorno f. 4.50, con due spedizioni al giorno f. 5.50. Per i paesi dell'Unione postale, l'abbonamento costa meno prendendolo alla Posta; ... Amministrazione con spedizione diretta costa: trimestre, mattino f.chi 10; mattino e sera f.chi 13.50. — Tutti i pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

LE INSERZIONI vengono misurate col linometro da 7 punti; ogni riga ha la larghezza di 64 millimetri ed è alta millimetri 3½. — Prezzo per ogni riga di spazio: avvisi di commercio e industriali soldi 15, comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50, notizie e avvisi avanti la firma del gerente f. 2 la riga. — Avvisi collettivi soldi 2 la parola, minimum soldi 20. Tutti i pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quando anche non inseriti. — Uffici: Piazza delle Legna N. 2. Telefono Redazione N. 227. Telefono Amministrazione N. 800.

Anno XVII. Ultimo quarto - Leva il sole ore 4.58, tramonta ore 7.12 — Trieste, Martedì 9 Agosto 1898. — Oggi: S. Romano. — Domani: S. Lorenzo. — N. 6057

TELEGRAMMI DEL „PICCOLO“

L'ENCICLICA DI LEONE XIII

per lo scioglimento dei circoli cattolici.

ROMA 8 (N). Nell'annunziatavi enciclica il papa dice che spesso ebbe a protestare contro atti compiuti a detrimento della chiesa e della religione. Gli duole di dover ora ritornare sopra questo argomento gravissimo, che riempì l'animo suo di tristezza. Intende parlare dello scioglimento delle Società cattoliche. Dopo rovesciato il principato civile dei papi si tolsero gradatamente alla Chiesa tutti i suoi elementi di vita e d'azione. Egli non mancò mai di deplorare questi attentati alla religione, esposta ai supremi pericoli, insieme alla patria. Indebolito il sentimento religioso, la patria trovasi esposta all'infuriare dei cittadini rancori, alle scissure, alle depravazioni, ai conflitti, al turbamento dell'ordine; mali questi ai quali sicuramente non si rimedia con la severità delle leggi, coi tribunali, nè con l'uso della forza armata. Con atti pubblici il papa avvertì spesso coloro ai quali incombe la responsabilità del potere, mostrando loro i progressi del socialismo e dell'anarchia, dei mali cui esponevano la nazione; ma non fu ascoltato.

La guerra contro la religione fu continuata con modi sempre più intensivi; il papa alzò la voce incitando i cattolici a difendere gli interessi religiosi, con mezzi pacifici, legali, acconci all'uopo. Sorsero infatti associazioni, comitati e giornali cattolici, istituzioni di carità e preghiera. Sopraggiunsero le luttuose vicende, accompagnate da spargimento di sangue cittadino. Niuno più del papa se ne addolorò e pensò in pari tempo che i governanti avrebbero riconosciuto i loro errori, causati dall'irreligione della società: ma l'opera assurda continuò. La colpa dei disordini fu riversata sopra i cattolici e si sciolsero opere santamente benefiche. Qui il papa dimostra il danno che ne deriverà al popolo; elogia grandemente il carattere dei cattolici, rifuggente da cospirazioni e ribellioni contro i poteri costituiti, e ne deduce doversi loro rispetto e deferenza da parte del governo.

L'enciclica continua dicendo che i cattolici non possono prescindere dal volere che si accordi al papa l'indipendenza e la libertà; i sentimenti loro non cambieranno non ostante le persecuzioni; i cattolici subiranno l'attuale stato di cose, ma non sosterranno i governanti quando questi vogliono la soppressione d'ogni autorità del pontefice. Perciò l'opera dei cattolici finora si esplica unicamente nel campo sociale e religioso, il che basta a scagionarli dall'accusa di essere nemici della patria, che essi desiderano grande, prosperosa e ossequiente al pontificato. I nemici dell'Italia si ricerchino altrove, a questi si attribuiscano le disposizioni che colpirono le associazioni cattoliche; disposizioni che rendono chiara la posizione penosa fatta al pontefice e dimostrano quanto valga la pretesa sua indipendenza. Se il dolore del papa è grande, lo conforta però la fiducia nella divina provvidenza ed egli non cesserà di amare la nazione che gli diede i natali, lieto di spendere l'ultimo resto della vita nel mantenere i suoi figli sulla via della virtù e del dovere. Rivolgendosi ai cattolici italiani li conforta, ricordando che il papato fu la guida e la salvezza d'Italia e li invita a continuare a dargli testimonianze di abnegazione e d'operosità, senza perdersi d'animo, chè la bontà della loro causa finirà col trionfare. Chiude impartendo a tutti l'apostolica benedizione.

Quod apostolici muneris. E' il cominciamento ed il nome della prima enciclica di Leone XIII, pubblicata l'anno stesso della sua esaltazione. L'enciclica è per buona parte un attacco violento contro le sette. Socialisti, comunisti, nichilisti ed anarchici, messi tutti dal pontefice in un fascio solo, sono da lui denunziati come sconvolgitori di ogni cosa divina ed umana; ed altamente egli proclama che nulla può esservi di comune fra le dottrine loro e quelle dell'Evangelo, tutore del *principio d'autorità*, della famiglia, della proprietà. E' missione apostolica, afferma invece il pontefice, lo studio di amicare a queste istituzioni, ch'egli chiama *cristiane*, il secolo sospettoso e restio.

L'enciclica di ieri è pure un attacco. Ma non più contro le sette in difesa del principio d'autorità; bensì *contro* il principio d'autorità e quasi in *offesa* dello Stato. Il più sublime tra gli apostoli del cristiano ministero di pace non fa sentire la propria voce che a lotta finita. E discutendo il recente tentato sovvertimento delle istituzioni *cristiane* in Italia, non combatte nè vuol ravveduti i sovvertitori, bensì acerbamente biasima l'autorità dello Stato, per aver frustrato con la forza il sovvertimento.

Lo spirito e la lettera di quest'enciclica ultima appariranno, e a ragione, stranissimi. Non riconosce legittima l'azione esercitata dallo Stato per conservare i proprî ordinamenti; eppure l'enciclica *Immortale Dei* del 1885 dichiarava lo Stato „derivante il principio della propria autorità *da Dio*“: *Non est potestas nisi a Deo*. Biasima l'impiego della forza: eppure, l'enciclica dell'85, proclamava lo Stato „tutore della legge divina“ e lo voleva „pronto a reprimere chiunque se ne discostasse“.

Questo il mutamento. Ma non solo questo. Il pontefice, dopo il procuratore del re, ricerca anche lui le cause e le origini della dolorosa sommossa. Ma per lui, che in altre encicliche aveva deplorato e additato come fonte di perniciose evenienze, il pervertimento delle menti e degli animi - „effetto di dottrine diverse dalla cristiana“ - le cause e le origini sono ora contenute nell'imprevidenza, nell'inettitudine dello Stato. Questo, più che un mutamento, è uno spostamento. Leone XIII ripete in altre parole le difese e le argomentazioni di quanti, in Italia e fuori, presero le parti degli autori delle sommosse. Il pontefice si fa patrocinatore di sovvertitori. E' un nuovo programma il suo: non più ammonisce i cattolici a ripugnare dagl'incitamenti a sovvertire; ma intima ai governi: o mutate criteri di fronte alle agitazioni settarie, od altrimenti peggio per voi. Ed ecco l'autorità papale non più sugli argini dello Stato a consolidarli; ma nella fiumana e con essa a flagellarne e minarne le basi.

* *
*

Poichè ai principî sui quali si fonda la Chiesa ripugnerebbe tale programma fino ad apparire un assurdo e persino una minaccia per la sua propria esistenza, l'enciclica che lo contiene implicito sarà tenuta più che altro per uno sfogo. Infatti, mentre le precedenti sono modelli di serenità, se non sempre di misura, questa tradisce concitazione ed acredine.

L'effetto è facile immaginarlo. Piacerà fino all'entusiasmo ai nemici dell'unità d'Italia; se ne dorranno i cattolici patrioti; i partiti estremi, per coerenza politica, non potranno avvantaggiarsene; la stragrande maggioranza degli italiani ne sarà sdegnata e sempre più allontanata dalla Chiesa.

E sorgeranno spontanei i confronti. I confronti, fra l'atteggiamento del governo papale di rimpetto ai moti per l'unità della patria e quello del governo italiano di fronte a una sommossa anonima e brutale. Davanti agli occhi degl'imparziali passeranno, lugubre ma eloquente ricordo, i supplizî fatti subire dal papato a patrioti, generosi apostoli d'una legge d'amore; e il rimprovero mosso dal pontefice al gogoverno italiano per aver opposto la propria forza di coesione alla violenza, generata dall'odio e dalle tendenze disgregatrici.

La sintesi del buon senso popolare sarà ancor più evidente e più cruda; e troverà naturale, che tanto infurî contro i conservatori dell'unità d'Italia chi tanto si accanì a impedirne il compimento. ✶

ROMA 8 (N). Il „Don Chisciotte“, combattendo la tesi sostenuta dal pontefice, cioè che le associazioni cattoliche non sono sovversive, dice che non basta riconoscere la patria in astratto, ma bisogna accettare le istituzioni contro le quali combatte lo stesso pontefice, non volendo rinunciare alla pretesa del poter temporale. Conclude dicendo che la politica del papa, tendente a mascherare le mire del clericalismo, non può giovare nemmeno alla causa del papato.

FRA SPAGNA E STATI UNITI

Gli americani a Portorico. Il bombardamento di S. Juan.

NUOVA YORK 8 (N). Notizie da Ponce confermano che le truppe americane hanno incominciato ieri la marcia su San Juan di Portorico.

NUOVA YORK 8 (N). Il „Journal“ ha da Washington che il bombardamento di San Juan di Portorico è già incominciato.

I cubani malcontenti degli americani.

NUOVA YORK 8 (N). Il „World“ ha da Santiago di Cuba: Il capo degli insorti Garcia e 1200 cubani si sono rifiutati di accettare dagli americani le razioni di viveri e, profondamente disgustati del contegno degli americani, hanno abbandonato la provincia per unirsi a Gomez. Garcia proporrà a Gomez di continuare la „guerilla“.

La risposta della Spagna agli Stati Uniti.

PARIGI 8 (N). L'inviato spagnuolo ha consegnato al ministro degli esteri la copia della risposta alle condizioni di pace americane, che il governo spagnuolo ha già telegrafato a Washington.

WASHINGTON 8 (N). Fino alle 9.30 antimer. l'ambasciata francese non aveva ricevuto ancora la risposta della Spagna.

LONDRA 8 (N). I giornali hanno da Madrid informazioni che concordano nell'affermare che il ministero Sagasta discusse ieri sera nuovamente l'abbozzo della risposta alla nota americana.

Ieri mattina il ministro degli esteri, duca di Almodovar, aveva presentato la nota di risposta alla regina reggente.

A quest'ora la risposta della Spagna sarà già arrivata a Washington. La Spagna accetta senz'altro le condizioni di pace. Se ciò è vero, la guerra potrebbe riguardarsi come finita.

Nella sua prima risposta inviata a Washington al principio della settimana scorsa, la Spagna opponeva difficoltà alla cessione di Portorico; ma la dichiarazione di Mac Kinley pervenuta a Madrid venerdì tolse al governo spagnuolo ogni speranza di poter ottenere un alleggerimento delle condizioni americane.

Le Cortes saranno convocate probabilmente in settembre, per la ratifica del trattato di pace, giacchè il codice penale spagnuolo stabilisce la pena del carcere a vita al ministro che cedesse ad altra potenza un territorio spagnuolo senza il consenso del parlamento.

MADRID 8 (N). Il „Liberal“ annuncia che il governo spagnuolo ha accettato le condizioni di pace degli Stati Uniti soltanto colla formula di riserva „ad referendum“, perchè esso non si ritiene autorizzato ad accordare cessioni di territorio senza un voto delle Cortes. Se il presidente Mac Kinley non accettasse questa condizione le Cortes verrebbero convocate entro il mese. Per la fine della settimana si attende un'altra nota di Mac Kinley.

Provvedimenti monetari spagnuoli.

MADRID 8 (N). Con un decreto speciale la regina reggente ha permesso l'aumento della circolazione cartacea fino a due miliardi e mezzo di pesetas, ordinando in pari tempo il congruo aumento della riserva metallica.

La vertenza italo-colombiana.

NUOVA YORK 8 (N). Un dispaccio da Washington, dice che se la Colombia non si conformerà completamente al lodo di Cleveland nella questione Cerruti, la divisione navale italiana comandata dal viceammiraglio Candiani, opererà uno sbarco e si impadronirà della dogana di Cartagena. Il governo degli Stati Uniti esortò vivamente il governo colombiano ad applicare il lodo di Cleveland. L'Italia informò gli Stati Uniti che chiedeva soddisfazione soltanto per il reclamo giudicato legittimo da Cleveland.

WASHINGTON 8 (N). Il segretario di stato agli esteri conferì lungamente con l'ambasciatore Fava per l'affare Cerruti.

NUOVA YORK 8 (N). Secondo un dispaccio da Colon, il Congresso colombiano si è riunito a seduta segreta a Bogota per discutere sull'affare Cerruti. La situazione provoca inquietudine nella Colombia.

ROMA 8 (N). Il ministro Canevaro ricevette oggi il rappresentante della Colombia, il quale gli presentò una nota del suo governo in risposta all'ingiunzione dell'ammiraglio Candiani. Alla Consulta dicono che la Colombia ha accettato definitivamente le condizioni impostele dal governo italiano.

Minaccia di complicazioni nell'Estremo Oriente. LONDRA 8 (N). Dispacci dalla China annunciano che la Russia è già effettivamente in possesso del territorio di Kiue-wang. Il commissario russo che doveva acquistare terreni per la ferrovia da Port-Arthur a Kirin e che era stato scacciato con la violenza dalla popolazione, ottenne però dal governo chinese il permesso di ritornare e di regolare la questione sotto la protezione e con il concorso delle autorità chinesi locali. In seguito alle ostilità della popolazione contro il funzionario russo, è dato alla Russia il pretesto per intervenire.

Il lettore sa già da precedenti notizie che la situazione nell'estremo Oriente accenna a farsi grave, specie in riguardo ai rapporti anglo-russi; si è parlato perfino della eventualità d'un conflitto armato fra Russia ed Inghilterra. Una conferma di questo grave stato di cose la abbiamo desunta anche dal discorso di lord Salisbury alla Camera dei pari, di cui pubblicammo un sunto nel „Piccolo della sera“ di sabato, e dal quale risulta avere il governo inglese promesso a quello chinese il più energico appoggio contro qualsiasi pressione che gli venisse da parte di una potenza europea che commettesse atto aggressivo contro la China.

Elezioni politiche suppletorie in Italia. MASSA CARRARA 8 (N). Risultato definitivo dell'elezione di ieri: Eletto Binelli con voti 3893; Gustavo Chiesi ebbe 2412 voti.

CUNEO 8 (N). Collegio di Fossano. Fu proclamato il ballottaggio fra Tarditi, che ebbe 1490 voti e Falletti che n'ebbe 1509.

CATANIA 8 (N). Dell'elezione politica nel collegio di Regalbuto si conosce finora il risultato di quattro sezioni: Vaccari 186, Aprile 105.

ROMA 8 (N). La „Tribuna“, meravigliata che manchino i risultati dell'elezione di Regalbuto, domanda che cosa sia avvenuto. Dice che un suo telegramma dell'ultim'ora, segnala che iersera la sezione principale del collegio, quella di Regalbuto non volle procedere allo scrutinio e decise di rinviare le operazioni ad oggi, senza dubbio per attendere i risultati delle altre sezioni. Stamane, appena riaperto l'ufficio, il seggio decise di sospendere di bel nuovo ogni cosa e di rinviare il seguito delle operazioni a venerdì col pretesto di timori per l'ordine pubblico. Saputosi ciò, le sezioni di Centuripe e Agira sospesero pure le operazioni. La „Tribuna“ si domanda che cosa fanno coloro cui spetta di far osservare la legge.

Picquart a confronto coi suoi accusatori. PARIGI 8 (N). Il giudice inquirente Fabre ha confrontato Picquart col colonnello Henry e con l'archivista Gribelin.

Dopo di Picquart venne posto a confronto con questi due ultimi anche l'avvocato Leblois.

L'affare Paty du Clam-Esterhazy. PARIGI 8 (N). Il procuratore generale della repubblica è stato ricevuto quest'oggi in lunga udienza dal ministro della giustizia Sarrien. A quanto si assicura, la conferenza avrebbe avuto per oggetto l'affare Paty du Clam-Esterhazy.

Una vera storia del colonnello Paty du Clam è stata pubblicata dal „Siécle“. Val la pena di riprodurla nel seguente riassunto, ch'è quasi testuale:

I racconti della Pays. Il conte Cristiano Esterhazy, inquieto sulla sicurezza del collocamento del denaro che suo cugino, il comandante, gli aveva estorto con procedimenti che non avrebbe immaginati Balzac, aveva fatto parecchi viaggi a Parigi. Ma, appena nelle mani di Esterhazy, questi calmava i suoi timori, ed il 17 novembre 1897 lo decide a non tornar più a Bordeaux, a fermarsi nella sua casa, ed a farsi presentare alla signora Pays.

Cristiano consentì. La signora Pays lo ricevette con semplicità cordiale, e la conversazione, che era cominciata banale, finì col cadere su Paty du Clam.

La signora Pays raccontò che essa aveva reso al colonnello numerosi servizi. Disse i suoi rapporti presso a poco quotidiani con lui. E' lei che serve d'intermediaria tra il colonnello ed il comandante. Ma ha paura di essere „brulée“; Matteo Dreyfus, il colonnello Picquart, il *sindacato del tradimento*, mantengono una polizia accorta che deve essere al corrente delle sue andate e venute. Il piccolo cugino di Bordeaux - Cristiano - la dovrebbe aiutare, supplirla nella sua missione, il cui scopo è di sottrarre un innocente, come il comandante Esterhazy, alle macchinazioni ordite contro di lui. Cristiano accetta, ed il giorno stesso, alle due pomeridiane, nell'ufficio degli omnibus del ponte dell'Anima, la signora Pays condurrà il cugino del comandante al colonnello Paty du Clam che l'attende.

Qui lasciamo la parola allo stesso conte Cristiano Esterhazy.

I convegni misteriosi. „Infatti, egli ci dice, io ero arrivato da alcuni minuti nel luogo designato, quando un signore che aveva una donna al suo braccio mi si avvicinò. Era il colonnello Paty du Clam. Rapidamente egli mi getta queste parole: „Trovatevi questa sera alle sei, dinanzi al numero otto del viale Gabriel“. Poi partì.

Io raggiungo la signora Pays che era rimasta sul ponte dell'Anima. Le dico l'appuntamento del colonnello; e, per vie diverse ambedue torniamo in via Douai dove il comandante ci aspettava...

Alle sei precise, io era nel viale Gabriel. Il colonnello du Paty mi vi raggiunse. Noi parliamo. Egli mi spiega il complotto di quello che egli chiama il *Sindacato del tradimento*. Il comandante, egli aggiunge, ha le mani bucate, ed è il suo gran difetto. Sono le sue imprudenze che i suoi nemici sfruttano...

Io gli consegno il biglietto che mi aveva affidato il comandante. Il colonnello entra in un vespasiano, lo legge alla luce del becco di gaz, e tornando a me, mi consegna un biglietto chiuso per mio cugino. D'allora rividi il colonnello Paty du Clam quasi tutte le sere, e questi appuntamenti non cessano che nei giorni precedenti la riunione del Consiglio di guerra. Lo scambio dei biglietti era permanente...

Contro Picquart. Dalle mie conversazioni con il colonnello ritengo questi dettagli: Egli mi assicurò che il generale Billot e il presidente del Consiglio, Méline, avevano avuto da principio sentimento favorevole alla causa di Dreyfus ma che se n'erano liberati, e che ora erano decisi di opporsi con tutte le loro forze alla revisione del processo 1894.

Il più pericoloso avversario era il colonnello Picquart; era necessario di smascherarlo, di mettere in luce la sua losca opera. Ma bisognava con lui far giuoco serrato.

Ed è per questo che il colonnello, madama Pays, Esterhazy, gli avevano tesa la rete dei famosi telegrammi.

Essi avevano così compromesso Picquart, ma il colonnello du Paty mi esprimeva il suo fastidio per tutto il rumore che si faceva intorno a questo affare. I giornali, a suo avviso, gli davano troppa importanza.

Quanto alla famosa perquisizione compiuta in assenza di Picquart nella strada Leon-Villarceau, du Paty mi disse che egli aveva avvertito il comandante di documenti gravi serbati da Picquart, e che allora mio cugino, nella sua qualità d'imputato, avendo bisogno di difendersi, chiese al generale Pellieux di ordinare questa perquisizione.

Esterhazy minaccia. — Come finirono queste interviste?

Quando le urgevano, ci rispose il conte Cristiano Esterhazy, io ero autorizzato di recarmi a domicilio del colonnello du Paty - viale Bosquet - in qualunque ora del giorno e della notte, salvo magari a non trovarvelo.

L'ultima volta che lo vidi, fu negli ultimi giorni del mese di dicembre, verso le sette del mattino.

Saverio di Montépin — 71

IL MISTERO DI PONTARME

A mezzogiorno e mezzo il giudice di pace del circondario accompagnato dal cancelliere, il commissario di polizia e il suo segretario si presentavano alla porta del palazzo e suonavano. Il cocchiere portinaio andò loro ad aprire.

— Che volete, signori? - domandò egli loro.

— Desideriamo parlare al cameriere Onorato - disse il giudice di pace.

Onorato accorse subito e seppe con altrettanta sorpresa quanto spavento, che in nome della legge andavano a mettere i suggelli su tutti i mobili e su tutte le porte.

— Ma io sono solo qui, signori! - esclamò egli - il signor Raoul di Challins, il nipote del defunto conte, è assente!

— Lo sappiamo - riprese il giudice di pace. - La presenza del signor di Challins sarebbe inutile per quello che dobbiamo fare... Salvo sulle porte delle camere occupate da voi e dai vostri colleghi, i sigilli devono essere posti dappertutto!

— Signore - fece il cameriere con una certa fermezza - io qui rappresento gli eredi del signor conte di Vadans... e credo di avere il diritto di domandarvi in virtù di quale potere agite...

— Dietro richiesta del signor procuratore della repubblica... Ecco qui l'ordine... Leggete.

Onorato s'inchinò balbettando:

— Fate pure, signori!

— Abbiate la bontà di condurci!

— Sono ai vostri ordini. Da dove cominceremo?

— Dalla camera in cui il signor di Vadans ha reso l'ultimo sospiro... Avete le chiavi dei mobili?...

— Le chiavi erano nelle serrature quando il signor conte è morto... in seguito non furono tolte... Venite, signori.

I due magistrati, il cancelliere e il segretario del commissario seguirono il vecchio domestico che li introdusse nella camera del defunto suo padrone. Il giudice di pace cominciò l'operazione. Mentre il cancelliere redigeva il processo verbale contenente l'indicazione di ogni mobile, il segretario di polizia fece segno al suo segretario di prendere delle note, e, rivolgendosi a Onorato, domandò:

— Da quanto tempo eravate al servizio del signor di Vadans?

— Da venticinque anni, signore.

— Godevate l'intera fiducia del vostro padrone?

— Il signor conte sapeva che pensare sulla mia probità e sulla mia fedeltà, ma non mi parlava mai dei suoi affari! Avete motivo di supporre che il signor di Vadans abbia scritto le sue ultime disposizioni?

— Non lo credo...

— Perchè?

— Il signor di Challins dopo la morte dello zio ha cercato dappertutto e non ha trovato niente.

— Conoscete gli eredi diretti del defunto vostro padrone?

— Certo, signore; la signora baronessa di Garennes, sorella del defunto, e il signor Raoul di Challins, suo nipote...

— Ma, oltre a questi?

In questo momento Onorato si ricordò delle parole del dottore Gilberto:

„Giuratemi che interrogato dalle genti della giustizia, voi non ripeterete niente di quello che è stato detto tra di noi!!“

E lui aveva giurato. Era giunto il momento di mantenere questo giuramento.

— Non ne conosco altri...

Il commissario riprese:

— Chi ha curato il conte di Vadans durante la sua ultima malattia?

— Suo nipote, il signor di Challins!

— Questo lo sappiamo, ma quale medico veniva a visitarlo?

— Nessuno.

— Ecco una cosa per lo meno singolare...

— No, signore... il mio povero padrone non voleva nessun medico presso di sè.

— Lo ha detto a voi stesso?

— A me no, ma al signor Raoul che me lo ha ripetuto...

Il commissario di polizia non fece commenti a proposito di questa risposta, ma aggrottò le sopracciglia e tralasciò l'interrogatorio. Il giudice di pace, avendo finito di apporre i sigilli sui mobili della camera mortuaria, passò ad un'altra. Egli procedeva con molta rapidità e ben presto non rimase più da visitare che l'appartamento di Raoul.

— Conduceteci nelle camere che occupa il signor di Challins - diss'egli.

Onorato, stupefatto, esclamò:

— Ma, signore, metterete i sigilli anche nell'appartamento del signor Raoul?

— Sì!

— Sui mobili, ma non sulle porte?

— Anche alle porte!

— Ma quando il signor Raoul rientrerà!

— Il signor di Challins non deve rientrare per adesso al palazzo - rispose il commissario.

Onorato non comprese la terribile portata di questa frase, e suppose che il giovane abiterebbe altrove fino al momento in cui sarebbero tolti i sigilli. Egli guidò i magistrati.

— Questo appartamento comunica con un altro? - domandò il giudice di pace.

— Sì, signore.

— Dove si trova la porta di comunicazione?

— Eccola lì!

I suggelli furono apposti, poi il commissario riprese:

— Adesso proseguiremo a una perquisizione sommaria nella vostra camera e in quella della cuoca e del portinaio... In ciò non vi è nulla di offensivo per voi... E' una semplice formalità...

Come era facile prevederlo, le perquisizioni non diedero nessun risultato.

— Voi siete nominato guardiano dei sigilli - disse il giudice di pace a Onorato. Conoscete la legge e sapete quali doveri v'incombono?

— Sì, signore!

— Firmate dunque il processo verbale.

Onorato firmò. I magistrati si ritirarono lasciando i tre domestici profondamente inquieti e non comprendendo niente di quello che avveniva.

(Continua)

La vigilia, il comandante aveva avuto un colloquio col perito Belhomme. Aveva appreso da questo che l' autenticità delle lettere alla signora Boulancy era stata riconosciuta ed inserita in un verbale, mentre invece l' esame del „bordereau" gli era riuscito favorevole. Esterhazy aveva provato per questo giudizio una viva contrarietà. Mio cugino mi aveva dunque incaricato di dire a du Paty du Clam che gli era altrettanto grave di essere scoperto come autore delle lettere. Perduto per il „bordereau" o per le lettere, la situazione era la stessa per lui. Lo stato maggiore voleva aver presa su di lui, egli lo sapeva, con lettere apocrife, per impedirgli di dar seguito alle querele che aveva annunciato contro il „Figaro" ed i falsari. Era un'abbominevole tattica che lo disonorava e contro della quale egli si ribellava con la maggiore energia... Ed allora io portai al colonnello du Paty du Clam questo *ultimatum*: Se il comandante non viene sbarazzato di tutte le imputazioni, si suiciderà; ma prima pubblicherà i piccoli biglietti da du Paty du Clam rimessi per mezzo mio. L'opinione publica conoscerebbe l' operato del colonnello e si pronuncierebbe sopra testimonianze indiscutibili.

Il colonnello du Paty, pallidissimo, si abbandonò ad una collera violenta: „ E' un ricatto! gridò. Ed ecco come io sono pagato per aver voluto proteggere Esterhazy contro i pericoli che lo minacciano. Io sarò, innocente, vittima della mia buona solidarietà di camerata.

Ebbene! vado subito a gettarmi ai piedi del ministro della guerra e dei miei capi, e narrerò loro tutte le relazioni che ebbi con Esterhazy."

Ci lasciammo dopo queste parole, e, d'allora non lo rividi più. Questa scena era durata due ore.

Gli articoli di „Dixi" e i falsi telegrammi. Quanto all'affare Dreyfus, continua il conte Cristiano, mio cugino mi confidò che era ben lui che aveva scritto, per consiglio di du Paty du Clam e su documenti che questi gli aveva fornito, gli articoli „Dixi" comparsi nella „Libre parole" il 15, 16 e 17 novembre 1897.

I falsi telegrammi firmati „Bianca" e „Speranza" furono fatti allo scopo di perdere Picquart. Inspiratore ne fu du Paty.

Il primo, quello di „Speranza" fu dettato dal colonnello, scritto dalla signora Pays, portato alla posta dal comandante Esterhazy. Ma, nella stessa giornata, il colonnello Du Paty du Clam comunica al comandante Esterhazy il timore che il telegramma trasmesso non arrivi a destinazione in seguito ad un errore di ortografia fatto nello scrivere il nome del colonnello Picquart, e del quale egli si è accorto troppo tardi, consultando l' annuario militare. Aveva omesso il *c*. E, siccome era necessario di seguitare nell'avventura e di non abbandonare questo disegno per una causa tanto futile, si decise di spedire un secondo telegramma. Il colonnello Du Paty du Clam lo scrisse o lo dettò - i miei ricordi sono qui un po' meno precisi - ed il comandante lo spedì. Era firmato „Bianca".

La donna velata. Ed arriviamo alla donna velata:

— Sono io, ci confessa il conte Cristiano Esterhazy, che scrissi le lettere della dama velata, alla quale credettero - o finsero di credere - alcuni ufficiali dello stato maggiore. - Sono io che fabbricai le due lettere di appuntamento nelle quali si prometteva la consegna di un documento prezioso col quale il comandante Esterhazy avrebbe potuto sfidare i suoi nemici.

Ed ecco in quali condizioni. Mi trovavo in casa della signora Pays. Il generale de Pellieux faceva allora la sua inchiesta. Egli aveva pregato mio cugino di rimettergli le lettere della dama velata. Il comandante, che aveva inventato questa storia, per spiegare la provenienza del documento segreto, rispose al generale Pellieux che gliele avrebbe consegnate l' indomani, nell'ora della sua comparizione. Dunque bisognava crearle. Il comandante mi disse allora di comporgli a stampatello un biglietto che egli mi avrebbe dettato. Me ne dettò due. Il secondo diceva presso a poco testualmente:

„Questa sera, alle sei, in via S. Eleuthère, all' angolo della vecchia chiesa di Montmartre. Badate di non essere seguito".

L'altro, concepito in termini identici, fissava un appuntamento al ponte Alessandro III. Questi biglietti erano destinati al generale Pellieux. Esterhazy glieli mostrò. Il generale di Pellieux gli raccomandò di andare all' appuntamento della strada S. Eleuthère. Ma Esterhazy si trasse da un imbarazzo che non aveva preveduto, persuadendo il generale che era una precauzione inutile, perchè, essendo pedinato dagli agenti di Matteo Dreyfus, la dama velata non oserebbe mostrarsi.

Il documento liberatore. — Ed il documento liberatore? — Questo risale un po' più in là. Non ero ancora a Parigi. Fu il 14 novembre, dopo la sua deposizione al Consiglio di guerra, che il comandante Esterhazy spedì questo documento al ministero della guerra. Gliela aveva fornita Du Paty du Clam. — Il colonnello — mi disse mio cugino, diede appuntamento a me ed alla signora Pays, agli Invalidi. Egli giudicava venuto il momento di munirmi di questa prova che doveva fare risplendere la mia innocenza. Infatti, l' abboccamento ebbe luogo, ed il colonnello affidò un plico ad Esterhazy. Gliene descrisse il contenuto, ma gli proibì di aprirlo e gli suggerì di portarlo subito al ministero della guerra. E' quel che fa Esterhazy. Prende congedo dal colonnello e dalla signora Pays e si reca in vettura nella via San Domenico. Era troppo tardi. La porta era chiusa, il portiere coricato. Il comandante getta nella buca delle lettere del ministero il documento, che fu rimesso la mattina seguente agli ufficiali, poi torna in casa della signora Pays.

Il comandante ignorò il testo esatto di questo documento, perchè, nell' interrogatorio del generale di Pellieux, non potè rispondere con quale frase incominciasse.

In memoria dell'VIII agosto 1848 a Bologna. BOLOGNA 8 (N). La città è imbandierata e festante per la solenne commemorazione del cinquantenario dello storico otto agosto 1848. Dappertutto vi è grande animazione. Il tempo è splendido. Alle ore 8 si è formato il lungo corteo delle associazioni popolari con bandiere e musiche, partecipandovi tutte le autorità cittadine e varie rappresentanze. Il corteo, percorrendo le vie principali della città si recò alla storica piazza „VIII agosto 1848". Quivi si procedette alla cerimonia della collocazione della prima pietra del monumento ai martiri dell'VIII agosto. Il sindaco pronunciò un applaudito discorso.

BOLOGNA 8 (N). Nel pomeriggio al Teatro Brunetti, dopo una splendida, applaudita commemorazione fatta dall' on. Luigi Rava, si distribuirono ai superstiti le medaglie del Comune di Vicenza per la difesa del 1848 e quelle commemorative dell' VIII agosto 1848. Stasera la città è tutta illuminata.

L'Italia non contrae alcun nuovo prestito. ROMA 8 (N). Al ministero del tesoro non venne mai discussa la convenienza o la necessità di contrarre nuovi prestiti, sotto qualsiasi forma. Le notizie telegrafate a giornali stranieri che si intenda emettere un prestito per costruzioni navali o per opere pubbliche, sono destituite di fondamento.

Condoglianze per la morte di Bismarck. BERLINO 8 (N). Il consiglio federale ha espresso al principe Erberto Bismarck le condoglianze per il decesso di suo padre.

Goluchowski. VIENNA 8 (N). Il ministro degli esteri, conte Goluchowski, è partito oggi nel pomeriggio per Ischl.

Per i funerali del cardinale Sembratowicz. LEOPOLI 8 (B). E' giunto qui iersera per rappresentare l'imperatore ai funerali del cardinale arcivescovo Sembratowicz, il gran ciambellano conte di Abensperg e Traun; prese stanza nel palazzo luogotenenziale.

Con lo stesso treno giunse qui anche il ministro per la Galizia cav. de Jendrzejowicz.

Il luogotenente conte Pininski è ritornato qui stamane.

Un atto di vendetta. VIENNA 8 (N). Di fronte alle notizie inesatte pubblicate da parecchi giornali intorno al fatto di sangue avvenuto a Skalitz in Moravia, la „Abend Post" assicura, sulla base di informazioni autentiche, che quell'aggressione non ha punto il carattere d'un delitto politico, commesso a sfogo d' odio nazionale, ma è piuttosto un atto di vendetta personale.

Il fatto cui si allude è questo: A Skalitz, la notte del 5 corr. il negoziante Spitz, uno dei capi del partito tedesco, era stato aggredito da alcuni individui e ferito con parecchie coltellate. A questa aggressione si era attribuito un movente politico, con riguardo alla circostanza che pochi giorni innanzi c' erano state le elezioni amministrative, dalle quali erano usciti vincitori i tedeschi, togliendo agli czechi la maggioranza nel consiglio comunale.

Uccisione di un bandito sardo. SASSARI 8 (N). Nelle campagne d'Irgoli, nel circondario di Nuoro, i carabinieri, dopo vivo conflitto, uccisero il latitante Giovanni Angelo Usai, di Dorgali.

Suicidio per amore. — Fidanzata previdente! BRUNA 8 (N). Alberto Sperl, amministratore dei beni del barone Laudon, si è ucciso con un colpo d'arma da fuoco, perchè la sua fidanzata gli aveva dichiarato di non voler più saperne di lui, avendo appreso che in caso di vedovanza non le sarebbe stata assicurata alcuna pensione!

CRONACA LOCALE
E FATTI VARI

Elargizioni alla „Lega Nazionale". Ci sono pervenute a favore del gruppo locale della *Lega Nazionale*:

Per onorare la memoria del compianto sig. Carlo de Planckenstein: dagli impiegati della pia Casa dei poveri, corone 30; dalla famiglia Scantimburgo, corone 15.

Raccolte ad una allegra cena al Cacciatore, fra cinque chersini, corone 5.

Nuovo gruppo della „Lega Nazionale". A quanto veniamo informati, un gruppo di patriottici cittadini di Lussingrande sta raccogliendo adesioni per la costituzione di un gruppo della „Lega Nazionale" in quella borgata italiana.

Interruzione telefonica. Il servizio telefonico interurbano Trieste-Vienna che, dopo l'interruzione subentrata ieri alle 3 pom. era stato riattivato, venne poi, alle 7 di sera, nuovamente sospeso causa una nuova interruzione determinata da un guasto della linea presso Kindberg, nel tratto Mürzzuschlag-Vienna.

Unione Ginnastica. Ecco una gradita notizia per tutti, con questa arsura soffocante. Si annuncia un convegno nel giardino sociale per giovedì sera alle $8^1/_2$. Vi sarà un concerto sostenuto dalla brava banda sociale diretta dal m.o Boccolini e negli intermezzi verranno accesi dei brillanti fuochi artificiali, dovuti alla cortesia del direttore sig. D. Antonj.

Elargizioni varie. Ci pervennero: Per onorare la memoria del compianto sig. Carlo de Planckenstein: dagli impiegati della pia Casa dei poveri corone 35 a favore della Guardia medica; dalla famiglia Scantimburgo corone 15 a favore della „Previdenza"; dalla signora Giulia ved. Dapisin corone 20 e dalla famiglia Ghersina corone 40, a favore dell' orfanotrofio „S. Giuseppe".

Statistica poco confortante. La Direzione generale di pubblica beneficenza ci comunica la seguente statistica, relativa all'anno 1897:

Durante l'anno vennero sussidiati complessivamente 4882 petenti. Di questi 2772 erano maschi 2110 femmine. Erano celibi o nubili 1432, coniugati 1661, vedovi 1782, di stato non conosciuto 7.

Divisi i sussidiati secondo la loro età si avevano:

Inferiori ai 10 anni 37; dai 10 ai 20, 158; dai 20 ai 30, 370: dai 30 ai 40, 804; dai 40 ai 50, 1040; dai 50 ai 60, 844; dai 60 ai 70, 915; dai 70 agli 80, 589; dagli 80 ai 90, 107; oltre ai 90, 8 e d'età ignota, 10.

Avevano figli 2926, dei quali d' età inferiore ai 14 anni 1685. Il numero complessivo di questi figli minori ascendeva a 4003.

Dei 4882 petenti sussidiati 3508 appartenevano al Comune di Trieste, 1363 ad altri; e di 17 non potè venir accertata la pertinenza.

Il suddetto numero dei poveri, messo in rapporto colla popolazione di Trieste, a seconda del censimento 31 decembre 1890, ci rappresenta il 3.10%.

Suddiviso il detto numero nei singoli distretti (ad eccezione di alcuni pochi clienti, che dimorano fuori di Trieste o che non hanno domicilio fisso) si hanno i seguenti risultati: Il I distretto presenta 141 poveri, cioè il 2.88% del numero complessivo. Il II distretto presenta 1224 poveri, cioè il 25.07%. Il III distretto 143 poveri cioè il 2.92%. Il IV 339 poveri, cioè il 6.94%. Il V 1019, cioè il 20.87%. Il VI 593, cioè il 12.14%. Il VII 131, cioè il 2.68%. L' VIII 972, cioè il 19.91 p. c. Il IX 157, cioè il 3.21%. Il X 44, cioè il 0.90%. L' XI 53, cioè il 1.08% e il XII distretto 36 poveri, cioè il 0.73% del numero complessivo.

Dei 4882 petenti si presentarono durante il 1897: una sola volta 1354, più volte, (da due a quattro), 871, molte volte, (da quattro a cinquantasei), 2647.

I sussidi mensili fissi ascesero a 1272. Di tali sussidi vennero assegnati 590, cioè il 46.38% a vedove con figli. Per sussidi straordinari in numero di 14232, vennero erogati fiorini 15,066.05. I sussidi mensili fissi variarono da 1 a 10 fiorini.

331 indigenti percepirono nel corso dell'anno, oltre al mensile, anche uno o più sussidi straordinari pure in danaro. Vennero distribuiti 1569 capi di vestiario usati. Furono distribuite 130 coltri e 11 sacconi.

Furono assegnate durante l'anno razioni di zuppa 278,850, cioè in media 764 porzioni al giorno. Dei 616 poveri a cui venne assegnata la zuppa, 331 appartengono a questo comune, e 285 ad altri.

I mesi in cui si manifestò maggiore il bisogno di assegnare sussidi straordinari, furono; agosto, gennaio, dicembre. Il minore bisogno; settembre, giugno, marzo.

Durante l'anno 1897 furono complessivamente alla Casa dei poveri 36075 presenze di petenti, i quali, in uno o nell'altro modo vennero sussidiati; ciò che dà una media di oltre 98 presenze al giorno.

Servizio telegrafico per Portorico. I telegrammi in linguaggio chiaro per Ponce di Portorico sono ora ammessi nel servizio internazionale però sotto la censura degli Stati Uniti dell' America del Nord.

Un „match" di nuotatori. In seguito all' incidente avvenuto ierlaltro al bagno „Excelsior" durante la gara di campionato, fra il nuotatore ungherese signor Elemér Sugár e il triestino signor Lewis Jones, fu deciso che i due valenti campioni si sarebbero misurati di nuovo fra loro. A tal uopo il signor Sugár aderì cavallerescamente a rimandare di un giorno la sua partenza. Il „match" ebbe luogo ieri mattina alle 9 al bagno „Excelsior" e fu vinto brillantemente dal campione ungherese.

Per evitare gli incendi. Ad onta dei ripetuti avvertimenti e delle minacce di rigore, sono tuttora messi in non cale i divieti del vigente Regolamento contro gl'incendi, che proibiscono assolutamente: di accendere i così detti fuochi di San Giovanni; di far ascendere palloni aereostatici con sottoposta fiamma, e di gettare nelle vicinanze dell' abitato razzi (racchette), granate ed in genere fuochi d'aria.

Questi pericolosi trastulli possono avere le più funeste conseguenze per gli averi e la sicurezza personale dei cittadini.

Epperò ai cittadini di buona volontà è fatto nuovamente caldissimo appello di voler efficacemente cooperare a prevenire eventuali fatali disgrazie, facendo conoscere immediatamente agli organi di pubblica sicurezza le trasgressioni di tale natura, mentre si previene che gl' immediati autori di sì riprovevoli divertimenti, come pure i conniventi genitori e parenti di quelli, ed i possessori od inquilini della realità o del fondo, ove fu commessa la trasgressione, saranno puniti con multe da fiorini 10 a fiorini 200, da commutarsi in caso d'insolvenza, in arresto da 2 sino a 40 giorni.

Club Rosa. Il Club Rosa intraprenderà l' annunciata gita di piacere per Sistiana, col piroscafo „Miramar", stasera alle 8 e non alle 9, come fu erroneamente annunziato.

Gita sospesa. In seguito ad un guasto, il piroscafo „Melanira" sospende per oggi la sua consueta gita alla volta di Sistiana.

Lavori pubblici all'asta. Nella provincia di Scutari dovranno imprendersi importanti lavori pubblici di regolazioni di fiumi, di costruzione di un ponte e di varie strade per importi vari di franchi 2,000,000, f.chi 800,000 ecc. coll' ulteriore prospettiva di eventuali altri lavori di prosciugamento ecc.

Alcuni particolari su questi lavori pubblici si possono avere all'Ufficio di Borsa.

Posta per la i. e r. Marina. La posta per la i. r. nave „Donau" verrà spedita dall' Ufficio postale di Trieste a Plymouth, giornalmente da oggi fino al 14 agosto a. c. alle 8.25 ant. col treno celere via Cormons-Parigi-Londra.

Oggetti rinvenuti. Furono depositati al nostro Ufficio d' amministrazione i seguenti oggetti:

Una collana da cane con due medaglie.

In mare. *Piroscafi del Lloyd.* Il piroscafo „Ettore" lasciò il 6 corr. il porto di Costantinopoli diretto a Trieste.

Il piroscafo „Semiramis" diretto a Trieste, è partito il 6 corrente da Alessandria per Brindisi.

Il piroscafo „M. Bacquèhem" proveniente da Kobe, diretto a Trieste, proseguì il 7 corr. il suo viaggio da Porto Said per Fiume.

Movimento nel porto. Arrivarono ieri nel nostro porto i piroscafi lloydiani: „Sultan" da Cattaro e scali con 53 passeggeri, „Medea" dalla Tessaglia con 2 passeggeri; i piroscafi a.-u. „Dubrovnik" da Bari e Spalato con 8 passeggeri, „Fink" da Sebenico e scali con 9 passeggeri, „Carlo" da Traghetto con carbone e gli scooners greci „Faneromeni" da Luro e Parga con carico completo di legno scadano, e „Agias Trias" da Santorino.

★ Partirono: il piroscafo italiano „Brendin" per Antivari; il piroscafo germanico „Pergamon" per Amburgo; il piroscafo ungherese „Tibor" per Bordeaux e i piroscafi a.-u. „Dalmazia" per Fiume e „Vis" per Curzola.

Grave disgrazia. — Una ragazzina travolta da un carro. Ieri sera, poco prima delle 7, una quantità di gente, in gran parte donne e fanciulli, si era agglomerata all'angolo della via Media con la via Conti, per assistere al trasporto di alcune caldaie che dall'officina Holt, venivano trasportate nel lavoratorio di prodotti chimici della ditta Mell. Il trasporto di quelle caldaie veniva fatto per mezzo di rulli, che scorrevano sul selciato, mentre le caldaie erano solidamente legate su di un piano di grosse tavole. Il lavoro, macchinoso e lento, aveva richiamato l'attenzione di quasi tutti gli abitanti di quei paraggi, ciò che ingombrava considerevolmente il passaggio. Ad un tratto un carro vuoto tirato da due cavalli, giunse al trotto dal principio della via delle Sette fontane e imboccò la via Media. Giunto in prossimità dell' agglomeramento suaccennato, il carradore diede ripetutamente l'allarme ed ottenne infatti un po' di posto per proseguire la sua strada, ma in quella una ragazzina, sbucando fuori di corsa dal fitto capannello si trovò proprio a ridosso del veicolo e prima che il carradore avesse avuto il tempo di fermare i cavalli, la poverina era già stata violentemente travolta dal pesante ruotabile e trascinata per alcuni metri.

Un grido di spavento echeggiò dalle bocche di tutti i presenti, alcuni dei quali si slanciarono verso la bimba, che, priva di sensi, era rimasta tutta rattrappita in mezzo alla strada. Uno degli astanti la raccolse e con la maggior possibile precauzione la portò nella farmacia Manzoni, dove ella venne adagiata su di un canapè in attesa del medico della stazione di soccorso.

Frattanto, in grazia dei soccorsi a lei prestati, la fanciulletta aveva potuto ricuperare i sensi. Giunto il medico, potè constatare come, oltre ad una quantità di contusioni più o meno gravi, ella avesse riportato anche una frattura complicata alla gamba destra, percui, ottenute le cure più urgenti ella venne trasportata all'ospedale. La povera piccina si chiama Gioconda Pippan, ha otto anni ed è figlia di Carlo Pippan, fabbro, addetto alla fabbrica Modiano, abitante in via Donadoni N. 7.

Al momento della disgrazia, ella era sola in mezzo alla strada e non fu che più tardi che i genitori, tornando a casa dal lavoro, appresero il doloroso fatto.

★

Anche in altra circostanza abbiamo osservato come il trasporto di grandi caldaie dalle diverse officine meccaniche, oppure di oggetti molto pesanti e voluminosi, che per la loro mole richiamano l'attenzione del pubblico ed impediscono di molto la regolare viabilità ai passanti e veicoli, dovrebbe venir fatto di notte, come si fece per il trasporto di quelle edicole che fungeranno da sottostazioni per la luce elettrica. E se questa saggia regola di prudenza fosse stata osservata anche ieri non avremmo ora a deplorare la grave disgrazia.

Il carradore, causa involontaria della disgrazia, venne arrestato dagli organi dell'ispettorato di via delle Sette Fontane.

Echi di un dibattimento di assise - Falso in giudizio. Ieri mattina fu tenuto dibattimento in confronto di Carlo Gruden, di 24 anni, macellaio, da Trieste, accusato del crimine di truffa, commesso mediante falsa deposizione in giudizio.

Presiedeva il cons. cav. de Nadamlenzki, il P. M. era rappresentato dal sostituto procuratore di stato dott. Pancrazi e la difesa affidata all'avv. dott. Pardo.

L'oggetto dell'accusa era il seguente: Il giorno otto dello scorso luglio comparve dinanzi la Corte d' assise Romano Baitz, d'anni 16, cocchiere, accusato della uccisione di Giovanni Finisterra e del ferimento di Francesco Gustincich, avvenuti la sera del 27 marzo dinanzi l'osteria „All'antica Tergeste", in via Rossetti.

Carlo Gruden era citato a deporre in qualità di testimonio. Nel fare la narrativa del fatto, dopo avere raccontato esattamente i particolari del ferimento del Gustincich, dichiarando di aver veduto come il Baitz avesse menato il colpo di coltello, venuto al secondo fatto, il più grave, negò di essere stato sul luogo quando il Finisterra venne ferito ed escluse che vi si fosse trovato il Baitz, il quale, asserì, subito dopo colpito il Gustincich, se l'era battuta per la via Stadion e non aveva più fatto ritorno nella via Rossetti. Questa deposizione stava in aperta contradizione col deposto degli altri testi, che sostenevano di aver veduto il Baitz menare il colpo al Finisterra, e con le ammissioni del Baitz stesso, il quale pur negando di aver ferito l'interfetto, non escludeva di essere tornato nella via Rossetti, dopo il ferimento del Gustincich. Ammonito dal presidente, ch'era il cons. cav. de Nadamlenzki, il quale lo avvertì delle conseguenze che gli potevano derivare da una falsa deposizione, persistette nel suo asserto e, perciò, in seguito a domanda del rappresentante del P. M. dott. Pancrazi, venne immediatamente arrestato.

Ieri, nel suo costituto, egli disse:

— El devi saver, sior presidente, che mi vado sogeto a svenimenti. Quando che ciapo paura de qualcossa, quando che go un dispiazer, perdo i sensi e prima che me vegni mal e dopo, son come un stupido, no capisso gnente, no so quel che digo. Cussì quel giorno. Mi gavevo paura che i me metessi drento anca mi, perchè la sera del fato iero in compagnia del Baitz. Credevo che i me podessi ciapar come complice. El pol creder se me tremavà el cuor. E po', mi no son sta mai in sti loghi e me gaveva fato una robà che no posso dir. Insoma, me ga scominzià girar la testa e no so quel che go dito. E di tati anca me ga ciapà mal.

Pres. Questo è vero. Però, quello che voi sostenete non ha fondamento. Quando io v'interrogava - vi ricordate ch'io presiedevo il dibattimento? - quando io v' interrogava, eravate calmo, e non avevate alcun motivo per temere. Avete pure raccontato esattamente il fatto in quanto riguardava il ferimento del Gustincich! Bisognerebbe supporre che la mente vi si sia annebbiata quando si venne a trattare del ferimento del Finisterra. Questa stranezza mi pare sintomatica.

— Mi no so altro, che quando che parlavo go cominzià a sentirme mal e go perso la memoria. No me ricordo quel che gò dito.

— Il protocollo del dibattimento contiene particolareggiatamente il vostro deposto.

— E quel che xe scrito, devi esser verò.

— Naturalmente! Ora, ditemi! Il Baitz è tornato in via Rossetti, dopo il ferimento del Gustincich?

— Sì! el xe tornà.

Terminato il costituto, furono escussi testi Ernesto Urban e Silvio Stern, i quali confermarono le deposizioni da loro fatte al dibattimento di assise, cioè di aver veduto quando il Baitz menò il colpo al Finisterra.

Il difensore dimise un certificato medico attestante che Carlo Gruden va soggetto a deliqui e che spesso la sua memoria si offusca e propose una perizia medica, proposta che dalla Corte fu respinta.

Il rappresentante del P. M., sostenendo l'accusa nel suo pieno tenore, attese a dimostrare come nel caso in termini non si potesse ammettere che l'accusato, nel momento critico, si fosse trovato in uno stato di coercizione e che avesse deposto il falso esclusivamente per timore di danneggiarsi. Egli sapeva, ormai, che il P. M. incolpava unicamente ed esclusivamente il Baitz e che quindi, il fatto di essere stato in compagnia con quest'ultimo, non poteva presentare per lui alcun pericolo.

Chiese l'applicazione della legge.

Nella sua arringa, il difensore sostenne la tesi che un teste, quando possa, per un motivo qualunque, ritenere, che il deporre la verità costituisca per lui un pericolo, abbia il diritto di sottacere alcuni particolari del vero o anche di alterarli. Sostenne, poi, che l'accusato, assolutamente, si trovava sotto l'incubo del timore di essere coinvolto nella faccenda e chiese sentenza di assoluzione.

I giudici, però, dichiarando che il Gruden non aveva alcun motivo per essere colpito da tutto il timore da lui accampato come escriminante e ritenendo d'altronde, che nel momento in cui veniva interrogato si trovava nel pieno possesso delle sue facoltà mentali, pronunciarono sentenza di colpa e condannarono l'imputato a 4 mesi di carcere.

Per offese pericolose. Andrea Iellersitz, di 42 anni, facchino, da Gorizia, nutriva da lungo tempo vivo rancore coi coniugi Francesco e Clementina Suppancich, coi quali aveva avuto delle questioni. Nel pomeriggio del 7 luglio, ubriacatosi, si recò all' abitazione dei Suppancich e, dopo averli offesi, li minacciò con le parole: - *Ve coio destirar!* - ed essi, impauriti lo denunciarono all'autorità.

Ieri il Iellersitz comparve dinanzi ai giudici chiamato a rispondere del crimine di pubblica violenza ex § 99 c. p. Accampò l' escriminante della piena ubriachezza, dichiarando che nulla ricordava di quello che aveva fatto nel pomeriggio del giorno suindicato.

I testi, però, ammettendo ch'era un po' alticcio, esclusero che fosse inconsapevole delle sue azioni. Fu condannato a 3 mesi di carcere.

Per delitto di tumulto. Angelo Rocco, di 36 anni, bracciante, doveva rispondere iermattina dinanzi ai giudici del Tribunale provinciale del delitto di tumulto. La mattina del 10 luglio, prima delle 8, presentatosi nell'atrio del palazzo municipale, si mise a gridare pretendendo che gli dessero un paio di stivali. Essendogli stato risposto che tornasse, si diede a commettere eccessi. Intervennero le guardie municipali Bidoli e Tenze che gl'intimarono l'arresto. Egli oppose resistenza e gridò ai passanti: - Aiuto, triestini! - Per questo l'accusa di tumulto.

Disse di essere stato ubriaco e che quando ha bevuto, essendo nervoso, non sa quello che fa.

Smentito dalle guardie, che esclusero la piena ubriachezza, fu condannato a 10 giorni di arresto.

Gravi eccessi. - Un giovanotto che terrorizza il vicinato. La via Rigutti e la vicina androna dei Falchi erano ieri mattina in grande subbuglio. Tutti, uomini, donne e fanciulli correvano all'impazzata di qua e di là, rinchiudendosi nei quartieri e nelle botteghe, le cui porte venivano chiuse e sprangate. E tutti, nel fuggire, gridavano:

— El ne copa; ocio! El ga el cortel! ecc.

Ecco di che cosa si trattava: Al pianterreno della casa N. 13 di via Rigutti c'è il negozio del pizzicagnolo Matteo Colmann, bravo ed onesto commerciante, che con l'assiduo lavoro seppe col tempo fare una piccola fortuna. Egli ha un figlio, Antonio, d'anni 21, il quale è altrettanto odiato e temuto dai vicini quanto il padre è amato e stimato.

L'Antonio fa il facchino, ma ciò soltanto nominalmente, giacchè in realtà egli passa il tempo gozzovigliando in cattive compagnie. Il padre suo lo provvede di vitto, alloggio e vestiario, mentre, in cambio di tutto ciò, il figlio non gli procura che dispiaceri ed amarezze.

Quando *Tonin de sior Matio* - come lo chiamano - fa nottolata e rincasa al mattino ubriaco, egli fa il diavolo a quattro nell'abitazione dei suoi genitori, poi scende in istrada e se la piglia con tutti, offendendo, minacciando, percotendo e mandando in frantumi quanto gli capita fra le mani.

E così avvenne anche ieri. Dopo essere stato a gozzovigliare tutta la notte, ritornò a casa alla mattina verso le 8, ubriaco sfatto. Dapprima fece una delle solite scenate in casa, poi, armato di un coltello da cucina, scese in istrada. La gente, vedendolo, comprese subito di avere in prospettiva una replica degli eccessi consueti, epperò molti fuggirono. Infatti il Colmann percorse la via Rigutti gridando e minacciando; poi infilò l'androna dei Falchi. Quivi tiene lavoratorio, al pianterreno, il falegname Martino Dreschich, il quale stava appunto lavorando. Udendo il rumore, corse fuori e vide il giovane che rompeva alcuni mobili che si trovavano sopra un carro. Egli, allora, pensò alla propria salvezza e rientrato nel lavoratorio, chiuse la porta. Assieme a lui, si trovavano pure la moglie Francesca, assieme a Caterina Zorn e a quattro fanciulli.

Il Colmann, però, quando vide il falegname, lo inseguì armato di coltello. Ma l'altro erasi già rifugiato al coperto, per cui il giovane, brandendo minacciosamente il coltello, incominciò a gridare:

— Vien fora, vien fora anche col s'ciopo che te la farò veder mi!

Raccolse quindi da terra alcuni sassi e li scagliò contro la casa. Come dicemmo tutti erano fuggiti ed avevano chiuso porte e finestre. I ritardatari ebbero il dolore di veder andare in frantumi parecchie lastre.

Il Colmann erasi poi armato di una grossa pietra, del peso di circa 20 chilogrammi e con forza incominciò a battere la porta del lavoratorio Dreschich, porta che quantunque fosse internamente tutta foderata in lamerino, non resistette a quei formidabili colpi e andò in pezzi.

Tanto il falegname quanto coloro che si erano rinchiusi con lui erano impressionatissimi. Finalmente, quando Dio volle comparvero le guardie che s'impossessarono di quell'energumeno e lo condussero al Commissariato di San Giacomo, dove fu assunto a protocollo. Dopodichè venne scortato in via Tigor.

La scoperta di un signore che non poteva dormire. Ierinotte un inquilino della casa N. 15 di via del Rivo, non potendo pigliare sonno causa il caldo, si alzò dal letto e si affacciò alla finestra della sua stanza, la quale prospetta su un grande cortile interno, diviso nel mezzo da un alto muro. Era da poco tempo che quel signore pigliava il fresco, quando la sua attenzione fu attratta da un leggero rumore. Qualcuno apriva il portone. Infatti poco dopo egli udì un rumore di passi nell'atrio, rumore che poi si ripetè nel cortile. Erano entrati colà due tizi, i quali dapprima guardarono bene se vi fosse qualcuno ed accertatisi che il cortile era vuoto s'avvicinarono cautamente al muro divisorio. Uno di essi poggiò a terra un grosso pacco che teneva in mano ed ambedue quindi si levarono gli stivali. Ciò fatto essi si appoggiarono al muro e diedero uno sguardo investigatore a tutte le finestre del casamento e sicuri del fatto loro (giacchè le imposte della finestra dove stava il signore erano chiuse ed egli era invisibile) si accinsero a scalare il muro, afferrandosi al tubo di scolo della grondaia. Si capiva che quei due messeri avevano poco buone intenzioni. Egli perciò, spalancando le imposte, con quanta voce aveva in corpo si diede a gridare: *Ai ladri, ai ladri!*

A quelle grida i due tizi, spaventati, vedendo andar a crollo tutti i loro disegni, lestamente saltarono dal muro, cercando di svignarsela. Tutti i casigliani, svegliati saltarono dai letti ed unirono le loro grida a quelle dell'inquilino. Le guardie che di là passavano accorsero verso il portone e vi erano appena giunte quando questo s'aperse fragorosamente ed uno dei visitatori, con gli stivali in mano, precipitò fuori, dandosi alla fuga, inseguito da una guardia. Egli aveva buoni garretti e non fu raggiunto.

L'altro funzionario nel frattempo era entrato nell'atrio ed accompagnato dagli inquilini fece una minuta visita per tutto lo stabile fino alle soffitte ma del secondo tizio non trovò alcuna traccia.

Invece del ricercato, i funzionari trovarono nel cortile molti utensili di lavoro dei signori ladri, fra cui grimaldelli, una grossa chiave (quella con cui avevano aperto il portone) ed uno di quei ramponi a due punte che vengono adoperati dai muratori per unire le tavole delle zattere.

Non si sa poi a danno di chi i ladri progettavano di commettere il furto, essendoci al pianterreno di quello stabile moltissimi negozi.

Un sacerdote aggredito. Don Giovanni Buttignoni, canonico, e don Arcangelo Gualtieri, confessore delle Benedettine, iersera passavano per la via San Michele parlando fra loro, quando a don Buttignoni s'avvicinò un giovanotto, certo Giuseppe Gallis, d'anni 27, pittore, abitante in via Chiauchiara, dicendogli:

— La me dia un toco, dai!

Senza comprendere che cosa il giovanotto intendesse di dire, don Buttignoni rispose: Va via!

A queste parole il Gallis mirò un colpo alla faccia del sacerdote, non riuscendo però che a sfiorargli il cappello, essendo stato pronto don Buttignoni a scansare il colpo. In quella giunse l'ispettore di p. s. Gliha che intimò al giovanotto l'arresto. Ma il Gallis mosse forte opposizione e ne insurse una colluttazione nella quale e il funzionario e l'arrestato caddero a terra. Infine la vinse l'ispettore, il quale potè condurre il giovanotto in via Tigor.

Ladro audace ma non fortunato. Giovanni Gherson, d'anni 20, facchino, abitante in via Castaldi N. 2, sapendo che l'ostessa Teresa Biecher, proprietaria dell'osteria sita in Santa Maria Maddalena superiore N. 213, nei giorni festivi era molto occupata nel locale, causa l'affluenza di avventori, pensò bene di tentare un colpetto. Nel pomeriggio di domenica pertanto, egli, veduta l'ostessa ed i suoi figli affaccendati, inosservato salì le scale, e trovatosi dinanzi all'ingresso del quartiere, aperse la porta con grimaldelli e vi entrò. Dopo una visita fatta nelle altre stanze entrò, in quella da letto e forzato l'armadio aperse tutti i cassetti cagionandovi un gran disordine, e togliendone un balocco da bambini in argento del valore di fiorini 5, un braccialetto d'argento del valore di fior. 1.20, due orologi d'argento con catene del valore di f. 14, un pezzo da 20 corone in oro e un fazzoletto da naso. Intascato il bottino, egli fece per andarsene, ma mentre stava per uscire, una sgradita sorpresa l'attendeva.

Carlo Biecher, figlio dell'ostessa e sua sorella Antonia, in quel momento appunto, avendo bisogno di prendere un oggetto, salirono nel quartiere ed appena aperta la porta si videro dinanzi il Gherson che tentava di svignarsela. Vista la mala parata egli tentò di raggiungere la porta, dando uno spintone al Biecher, ma questi ch'è giovane coraggioso non si lasciò intimorire; si slanciò addosso al ladro, lo afferrò e nonostante gli sforzi di questo, lo trascinò in una stanza dove lo trattenne fino al giungere delle guardie. Nella colluttazione egli aveva riportato leggere contusioni al corpo. Immediatamente perquisito, il Gherson fu trovato in possesso del fazzoletto, del braccialetto e del balocco. Il pezzo da 20 corone fu pure trovato nella stanza assieme a tre grimaldelli.

Più tardi, sotto un armadio, si rinvennero anche gli orologi, tutti effetti questi dei quali il ladro si era liberato per poter fuggire.

Egli fu tosto condotto al Commissariato di S. Giacomo e, dopo un primo esame, venne scortato in via Tigor.

Contadino semibruciato per salvare le messi. Ci telegrafa il nostro corrispondente polese: La scorsa notte si incendiava un casolare nella località di Bratulis presso Barbana. Giovanni Baciaz agricoltore, che vi abita con la madre, la moglie e tre figli, volendo salvare almeno una parte del raccolto contenutovi, riportava orribili ustioni e la bruciatura dei capelli. Fu trasportato in istato compassionevole all'ospitale di Pola.

Attenzione alle medicine. Ieri verso il tocco veniva accompagnato alla Guardia medica il fanciulletto Antonio Gregorich, d'anni 6, abitante in via San Nicolò N. 21, il quale poco prima, impossessatosi di una bottiglietta contenente una medicina, nella quale vi era in prevalenza della morfina, la sturò e ne trangugiò una parte. Per fortuna la madre se ne accorse a tempo, impedendogli di vuotarla. Il dott. Goldhammer gli somministrò alcuni antidoti, riuscendo a metterlo fuori di ogni pericolo.

Un ammalato che desidera mantenere l'incognito. Iersera, alle 9 e mezzo, una guardia di p. s., perlustrando la via Pondares, trovò un uomo sdraiato a terra e fu mestieri scuoterlo assai per poterlo destare. Chiestogli se non avesse una abitazione rispose che egli era oltre ogni dire sofferente ed accusava dolori in varie parti del corpo.

Accompagnato all'ispettorato, si chiese l'intervento della Guardia medica. Il sofferente fu visitato e trasportato all'ospedale, dove fu accolto in quelle sale di osservazione.

Dopo essersi ripetutamente rifiutato di declinare le sue generalità, finì col dire di chiamarsi Giovanni Vivada e non volle dire di più.

Risse e ferimenti. La casalinga Carolina Pelizon, d'anni 52, abitante in via Media N. 20, cinque giorni fa, trovato diverbio con una vicina, era stata da questa percossa. Ieri appena, essendosi decisa a mover querela contro la sua percotitrice, la Pelizon si recò alla Guardia medica, per far constatare le percosse ricevute. Difatti il medico potè ancora riscontrarle alcune contusioni, con suffusioni traumatiche e sanguigne al braccio sinistro e alla schiena.

La giornaliera Luigia Cibron, d'anni 27, abitante in via Giulia N. 51, addetta alla fabbrica di birra Dreher, ieri nel pomeriggio, per futili motivi venne a diverbio con un'altra donna e dopo aver vuotato i loro sacchi ingiuriosi di epiteti le due avversarie s'acciuffarono ben bene. Separate da alcuni presenti, la Cibron dovette ricorrere alla Guardia medica per la cura di alcune graffiature al collo e alla faccia. La sua competitrice poi potè approfittare della confusione e svignarsela.

Maria Rustia, d'anni 27, abitante in via Rigutti N. 6, ieri, verso le 5 pom., essendo venuta a diverbio con altra donna, riportò alcune contusioni alla mano destra.

Ottenne le cure necessarie alla Guardia medica.

Durante il lavoro. Giovanni Quaiet, d'anni 16, apprendista scalpellino, abitante in via dell'Istria N. 6, ieri nel pomeriggio, mentre lavorava, si colpì con un martello nel pollice della mano sinistra, riportando una non lieve ferita lacerocontusa.

Il capo d'arte Gustavo Eigler, d'anni 30, addetto alla Metallurgica iermattina alle 9, mentre accudiva al suo lavoro maneggiando un ferro del mestiere, si ferì casualmente alla mano sinistra.

Ottennero le cure necessarie alla Guardia medica.

Un pugno di più e un dente di meno. Iersera alle 11, Antonia Pacor, d'anni 38, abitante al N. 4 della Salita di Gretta, ricorreva alla Guardia medica perchè poco prima un poderoso pugno assestatole sulla bocca le aveva spezzato uno dei denti anteriori.

Arresto di un ricercato presunto anarchico. Il pittore di stanze Carlo Bassi fu Alessandro, d'anni 29, da Lugo, provincia di Ravenna, dopo di essere stato ivi condannato ad otto mesi di reclusione per ferimento, fuggì e venne a Trieste, ove prese alloggio in una casa di via delle Beccherie. Ivi l'ufficiale di polizia Titz, l'altra sera, procedette al suo arresto. L'autorità locale di polizia ritiene che il Bassi sia anche anarchico.

Il secolo nevrosico. Stanotte, alle 12, veniva invocato telefonicamente dall'ispettorato di p. s. di San Giacomo l'intervento della Stazione di soccorso, per il barbiere Giuseppe S., d'anni 19, abitante in via S. Servolo, il quale, mentre si trovava in un'osteria di Santa Maria Maddalena superiore, era stato colto da forti convulsioni.

Il dottore d'ispezione, recatosi sul luogo, prestò le opportune cure al sofferente.

Un nipote feroce. Iermattina il villico Giovanni Pregar, d'anni 83, abitante a San Giuseppe, non volendo accondiscendere ad alcune pretese di un suo nipote che abita con lui, venne da questo brutalmente percosso e gettato a terra, e fu fortuna che accorressero alcuni villici a liberarlo dalle mani di quel feroce nipote. Trasportato il povero vecchio alla propria abitazione ottenne le necessarie cure. Più tardi con una carrettella egli fu accompagnato alla Guardia medica, dove gli furono riscontrate alcune contusioni in varie parti del corpo e del capo e una ferita lacero-contusa alla guancia sinistra.

Cadute. Ieri mattina alle 7, il muratore Vincenzo Vaz, d'anni 24, stava per recarsi al lavoro quando nello scendere le scale della sua casa, in via Molino a vento N. 20, sdrucciolò e cadde. Accompagnato alla Guardia medica, gli fu riscontrata oltre a varie contusioni alla faccia, la distorsione del braccio destro.

Ieri, alle 5 e mezzo pom., un uomo sulla trentina alquanto in cimberli, transitando per la via San Spiridione, inciampò e cadde, rimanendo immobile. Supponendo avesse riportato qualche grave lesione, dal negozio dell'elettrotecnico Dalsasso venne telefonato alla Stazione centrale di soccorso. Pochi minuti dopo giungeva colà una vettura con un infermiere della Guardia medica, ma allorchè questo scese di vettura l'ubbriaco creduto sofferente si alzò in fretta e in furia e se ne andò, lasciando in asso tutti i presenti.

Bambina caduta dalle scale. Ieri sera, verso le 8 1/2, la bimba Faustina Peterlanger, si trastullava sulle scale della sua abitazione in via Chiozza N. 22, quando, vedendo venire una persona di casa sua le mosse incontro, ma disgraziatamente scivolò e ruzzolò dalle scale da un'altezza di circa 15 gradini. I genitori della poveretta, accorsi, la sollevarono e visto che era priva di sensi, la trasportarono alla Guardia medica, dove le furono riscontrati gravi sintomi di commozione cerebrale e le vennero prestate le cure opportune.

Lesioni accidentali. Il fornaio Emilio Tomasich, d'anni 18, abitante in via dei Navali N. 2, ieri mattina alle 11, maneggiando un coltello si colpì casualmente al pollice della mano sinistra riportando una non lieve ferita.

Ieri alle 3 pom. mentre Elisa Chierego, d'anni 22, abitante in via dell'Istituto N. 7 puliva un vetro di una finestra il vetro andò in frantumi ed essa ne riportò una ferita di taglio al polso destro.

Ricorsero alla Guardia medica per ottenere le cure necessarie.

Ammalati sulla via. Ieri nel pomeriggio veniva trasportato alla Stazione centrale di soccorso il bracciante Giacomo B. il quale, nella publica via era stato colto da un assalto epilettico. Adagiato su di un letto ottenne le cure necessarie e con una vettura fu poi accompagnato alla sua abitazione.

I cani che mordono. Il venditore girovago Isacco Coen, d'anni 61, abitante in via Prelazar N. 4, ieri nel pomeriggio, mentre tranquillamente se ne andava con la tradizionale cassetta, fu assalito e morsicato da un cane alla mano sinistra e ne riportò alcune lacerazioni.

Ricorse alla Guardia medica per ottenere le cure necessarie.

Ironia del destino. Lo stivatore Francesco P., d'anni 29 e il bottaio Giuseppe P., d'anni 30, ieri notte, passavano per la via del Belvedere urlando a squarciagola „viva la libertà". Invece, vedi ironia! finirono... coll'essere rinchiusi.

UTILE PER COLORO CHE SOFFRONO DI MALE ALLA VESCICA.

Ognun sa che i reni sono occupati senza riposo a separare dal sangue che li traversa, una certa quantità di acqua, contenente in dissoluzione sali e altre sostanze che sarebbero nocive alla salute, se rimanessero nel corpo. Se questo liquido, ch'è l'orina, dovesse uscire dal corpo a mano a mano che si produce, si capisce la noia che sarebbe per noi. E' per risparmiarci questo disturbo che è stata creata la vescica. La vescica, situata nel basso ventre, è un serbatoio di grandezza sufficente per ricevere e contenere la quantità di liquido che i reni possono produrre in parecchie ore. La vescica va soggetta a numerose malattie, delle quali la più frequente, specialmente in persone di una certa età, è il catarro. Il malato sente un dolore al basso ventre. Orina frequentemente e l'orina contiene del muco.

Il mezzo più semplice, più sicuro e più economico per combattere quest'affezione penosa che finisce col costituire un serio pericolo, è di prendere, durante i pasti, l'acqua di catrame.

Una volta si metteva il catrame in una caraffa, che si riempiva d'acqua e si agitava due volte al giorno, per una settimana prima di farne uso. Siccome però l'acqua discioglie una quantità minima di catrame, se ne otteneva un prodotto pochissimo efficace e di sapore acre e sgradevole.

Oggidì, a merito di un distinto farmacista parigino, il signor Guyot, che è riuscito a rendere il catrame solubile nell'acqua, si trova in tutte le farmacie, sotto il nome di Catrame Guyot, un liquore concentrato di catrame, col quale si può preparare in un istante, al momento del bisogno, un'acqua di catrame, perfettamente liquida ed efficacissima.

Una cucchiaiata da caffè di Catrame Guyot per ogni bicchiere d'acqua o di altra bevanda che si costumi prendere a pasto, basta quasi sempre a guarire i più inveterati catarri della vescica: il catrame aumenta la quantità delle orine, eccita l'appetito e facilita la digestione. Il Catrame è un antisettico per eccellenza, e, uccidendo i microbi, causa di tutte le malattie, ci guarisce.

Deposito principale a Trieste: Farmacia J. Serravallo. (13)